

Chi comunica vive, chi si isola muore.

l'Obiettivo

30° anno, n. 15 del 12 agosto 2011

Quindicinale siciliano del libero pensiero, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Il fenomeno Ypsygrock



(Foto di Maurizio Campanella)

Castelbuono per tre giorni capitale della musica “indi”

All'interno lo speciale dedicato alla Manifestazione



Oslo e Lampedusa, due realtà a specchio

Ragazzi biondissimi, con la carnagione chiara, che piangono mostrando il volto ancora impaurito davanti alle telecamere. Decine di corpi ormai senza vita restituiti dal mare che accarezza col suo gelido tocco **la piccola isola di Utoya, vicino Oslo.**

Le immagini della tragedia che ha investito la Norvegia il 22 luglio scorso, della **strage al camp estivo del partito laburista**, mi arrivano mentre mi trovo a Lampedusa. Certo, qui non è mai sbarcato nessun pazzo estremista integralista reazionario con un arsenale al seguito, eppure anche qui **i corpi senza vita restituiti dal mare** si sono contati a decine e a centinaia negli anni. Scene che molti soccorritori, forze dell'ordine e abitanti dell'isola hanno visto più volte. Scene a cui è certamente difficile abituarsi, se si riesce a conservare almeno un pizzico d'umanità. Eppure, ripetute in tv con la stessa cadenza di chi legge i numeri dell'**estrazione del lotto**, queste scene diventano irreali, per alcuni "fastidiose come un film già visto".

Dietro i morti di Lampedusa non c'è un fatto eccezionale, un criminale nazista o un 11 settembre. C'è solo un mare trasformato in muro, più insidioso di quello che fu **il muro di Berlino** – ne morirono di meno a cercare di scavalcarlo – ci sono storie di persone che cercano disperatamente di nutrire la speranza mentre i regimi, la violenza e la fame si nutrono dei loro corpi, che a volte il mare restituisce. Di tutte queste violenze sappiamo poco, al massimo riusciamo ad interessarci solo a quello che è l'atto finale della tragedia, quando questa si compie. "Già, perché si mettono in mare?" – commenta qualcuno – "se volevano suicidarsi non potevano farlo a casa loro?". Quasi fossero dei pazzi, persone che non è facile capire come ad esempio **Anders Behring Breivik**, l'autore della strage in Norvegia. E invece pazzi non sono, anche se le due tragedie hanno qualcosa in comune. **L'Europa si è ostinata a non voler vedere** quello che si agita da anni dentro il calderone dell'estrema destra, xenofoba e razzista. Ha scelto di non farlo. Così come non ha voluto fare i conti con le tragedie che periodicamente si verificano a Lampedusa.

Parlare di emigrazione con onestà intellettuale fa paura tanto a quelli che devono vincere le elezioni, quanto a quelli che devono vendere copie in edicola. Meglio giocare la carta per dare addosso **all'immigrato, il capro espiatorio ideale** per ogni tipo di accusa. La crisi? Colpa loro, come il debito pubblico, le rapine, la disoccupazione, gli stupri, il prezzo della benzina e le multe per divieto di sosta. Già, da quale pia-

neta vengono i Borghesio che solidarizzano con il pensiero dello stragista di Oslo? Siamo sicuri che facendosi un giro nei bar del nord est i Borghesio non si stiano moltiplicando? Non è il momento di dare risposte.

Qui a Lampedusa si avverte la commozione sui volti degli isolani a parlare di quei fatti che sembrano tanti distanti. **I morti meritano rispetto**, a prescindere dal colore della pelle. I vivi **invece non si vedono**, chiusi dentro strutture circondate da filo spinato. Giacomo dice che sono diventati "invisibili". I minori da una parte, all'ex base Loran e gli adulti dall'altra nel Cspa (Centro di soccorso e prima accoglienza), **ex-Cie, ex-Cpt**. Praticamente in pochi anni questi centri hanno cambiato più nomi di quanti ne ha cambiato il Pd. Lampedusa è attraversata dalla tramontana, in una settimana non ci sono sbarchi. Il mare è bello da mozzare il fiato. I turisti al telefono li senti parlare coi familiari per spiegare che non c'è alcun pericolo, che l'isola è accogliente come gli altri anni, cercando evidentemente di eliminare la preoccupazione del tutto ingiustificata dei loro cari. **Molti lampedusani** sono stanchi di sentir parlare di tragedie, ma sempre di più sono quelli che sono coscienti del fatto che ignorare quello che succede porta a non risolvere nulla. Il *Lampedusa in festival*, organizzato dall'associazione *Askavusa* è servito anche a questo. Nell'isola si muovono quasi seimila residenti, due o trecento dei quali sono lampedusani per scelta, ormai da molti anni. L'isola ci mette un po' a farsi scoprire, come se tanta realtà fosse ricoperta da quella polvere di scirocco che si posa sulle macchine e su qualunque cosa si muove, ricoprendola. Il telefonino non funziona sempre e di tanto in tanto va via anche la connessione internet perché il cavo sottomarino viene tranciato da una nave. L'isola è piena di agenti delle forze **dell'ordine, più di 500 uomini**, mi dicono. Li vedi dappertutto, spesso escono in gruppo, nelle spiagge, all'aeroporto, a prendere un drink nel corso. Un amico fotografo mi racconta di una nave sbarcata a Porto Empedocle con qualche decina di minori non accompagnati provenienti dalle coste dell'Africa. Ragazzi dai 14 ai 17 anni che erano attesi da un numero molto maggiore di uomini in divisa, armati e con la faccia dura. E loro, con la faccia impaurita, marciavano verso la nuova destinazione. Riccardo commenta così: "Sarebbe bastata una suora per accogliere quei ragazzi, non c'era bisogno di un plotone in assetto da guerra". Già, erano solo ragazzi. Come quelli di Oslo.

Gianpiero Caldarella

ANNUNCIO

1- Affittansi in Palermo, Via Oretto, (zona Stazione), 4 posti letto in appartamento arredato e luminoso al 2° piano (tel. 380 6919969).

l'Obiettivo,
palestra per coscienze
critiche e attive.

Amaretti & amaretti

E tu chiamali fissa...!

Cu è *fissa* si sta a casa ripetono spesso i nostri anziani, con un detto di insuperata sapienza sicula. E in Italia *codesti* non sono pochi. Quelli che invece *fissa* non sono e dunque hanno lasciato le loro case per trasferirsi in "certi palazzi", continuano a dar prova delle loro **super capacità intellettive**. Due esempi freschi freschi, estivi ma applicabili ad ogni stagione.

Uno: nel Parlamento italiano, in barba all'apocalisse e alla somma sventura come sorte certa italiana affibbiata al Governo, non sono state tagliate le spese della politica, né si è dimesso qualcuno. Quale ente potrebbe garantire una pensione facile, sicura e sostanziosa come quella che si matura nei tempi record di un minimo di legislature? Se il Di Pietro di turno ha uscite viperine, nessuno si illuda. *O ma', Ciccu mi tocca!* E malgrado i rimproveri in cagnesco della mamma *Ciccu tocca, tocca...*

Due: i deputati siciliani hanno determinato con certezza che di *fissa* nel palazzo reale non ne entrano. Se le teste non fossero sopraffini mai avremmo letto su *Italia Oggi* del 4 agosto, a firma di Antonio Calitri: "*La casta siciliana ha paura e si assicura contro le mazza-te. Il vento dell'antipolitica che soffia in tutto il Paese spaventa molto i deputati dell'Assemblea regionale siciliana. E spunta fuori la nuova polizza (pagata per il 50% dalla Regione) per assicurarli contro tutti i pericoli ai quali vanno incontro nel loro difficile lavoro, comprese le aggressioni di cittadini arrabbiati e le sommosse popolari*". La risoluzione è del luglio scorso, con approvazione da parte del Consiglio di presidenza. Morale della storia: il cittadino è *fissa* due volte, uno perché non ha fatto il politico e due perché se picchiasse un deputato lo farebbe pure guadagnare. Consentiteci! Qui ci sta *Curnutu e vastuniatu!*

M. Angela Pupillo



Per info e modulistica: www.telefonoblu.it - per contatti: angela_fasano@yahoo.it - tel. 091 7828785 - 091 6256125

Rubrica a cura dell'avv.

Angela Maria Fasano

La precarietà della Pubblica Istruzione

Il ministro Gelmini "bacchettato" dal Consiglio di Stato: obbligo di istituzione di un piano di edilizia scolastica per la sicurezza degli alunni e del corpo docente

Cari consumatori, sapevate che nel gennaio 2011 il Tribunale amministrativo regionale per il Lazio ha sanzionato l'inerzia del ministro Gelmini condannando i ministeri dell'Istruzione e dell'Economia ad emanare – nel termine di quattro mesi – il **piano generale di edilizia scolastica per l'incolumità e la sicurezza nelle scuole?** Ed ancora, eravate a conoscenza che tale sentenza è stata resa in ossequio al DPR 20 marzo 2009 n. 81, che avendo innalzato il limite massimo di alunni per aula, si è dato carico delle conseguenti e pericolose implicazioni, in termini di **maggiore affollamento delle aule** e di possibile inidoneità delle stesse a contenere gli alunni in condizioni di sicurezza, salubrità e vivibilità?

Bene, a conti fatti, la questione appare molto delicata. Si tratta di un argomento piuttosto attuale soprattutto a fronte delle terribili tragedie verificatesi in istituti scolastici del tutto precari ed inidonei ad ospitare anche un solo bambino. Esigenze di tutela, invero, del tutto estranee alla condotta normativa del nostro ministro. Appare logico credere che un ministro responsabile ed oculato avrebbe subito ottemperato alla decisione emanata dal TAR Lazio, mediante la formalizzazione, entro il mese di aprile 2011, del dovuto piano di edilizia scolastica. Beh, altra sapiente illusione a cui siamo oramai abituati. **Il piano, infatti, non è stato mai elaborato, nonostante l'ordine del giudice amministrativo.** E ciò in quanto la cara Maria Stella, del tutto incurante delle esigenze di protezione dei futuri cadetti dello Stato, ha deciso di impugnare la sentenza innanzi al Consiglio di Stato. Dovevamo immaginarcelo. La seria e orgogliosa *ministra* non poteva certamente capitolare a fronte dell'intera Nazione. L'irreprezibibile e gelida amministratrice non poteva certamente ammettere il grave errore omissivo nell'esercizio delle sue funzioni; non poteva regalare all'Italia un provvedimento dovuto, soprattutto in raccordo con le **esigenze primarie di tutela dei più piccoli.** Il bene della Nazione, pertanto, posto in posizione *deteriore* e non già *primario* rispetto alla tutela della sua pulita immagine politica.

Bene, ricordate che nella fiaba la strega cattiva non l'ha mai vinta? Ram-

L'EQUIVOCO DI MARIA STELLA -

ODDIO SCUSATEMI!
AVEVO LETTO
"DISTRUZIONE"



EHM...NO MINISTRO!
C'ERA L'APOSTROFO...

FW 11

mentate il lieto fine illustratoci da nonne e zie? Cari consumatori, sono lieta di comunicare che il "lieto fine" non è più un'utopia dei nostri tempi. Eh sì, perché la condotta gravemente omissiva del ministro è stata *cassata* anche dal Consiglio di Stato.

La sesta sezione del Consiglio di Stato, con sentenza depositata il 9 giugno 2011 (presidente Giancarlo Coraggio, estensore Roberto Garofoli), ha confermato la decisione del Tar Lazio che aveva condannato i ministeri dell'Istruzione e dell'Economia ad emanare – nel termine di quattro mesi – il piano generale di edilizia scolastica. **Maria Stella**

Gelmini è stata sconfitta dai giudici della VI Sezione del CdS, che hanno rigettato il ricorso presentato dal MIUR, dichiarando la piena ammissibilità della prima class action italiana contro la Pubblica Amministrazione. Secondo il Supremo consesso: *"il suddetto decreto ha imposto al ministro dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca di attendere, d'intesa con il ministro dell'economia e delle finanze, non già certo alla sola individuazione delle istituzioni scolastiche da sottrarre temporaneamente alla immediata operatività dei nuovi limiti massimi di alunni per aula, quanto piuttosto all'elaborazione di un vero e proprio atto generale, a natura programmatica, avente ad oggetto la riqualificazione dell'edilizia scolastica, in specie di quelle istituzioni non in grado di reggere l'impatto delle nuove regole introdotte con riguardo alla formazione numerica delle classi"*. Il Collegio, d'accordo sul punto con il giudice di primo grado, ha ritenuto che l'art. 3, co. 2, d.p.r. 20 marzo 2009 n. 81, imponga quindi l'elaborazione di un vero e proprio atto generale, a natura programmatica, avente ad oggetto la **riqualificazione dell'edilizia scolastica**, di cui costituisce solo un segmento l'individuazione delle istituzioni scolastiche cui estendere il meccanismo di temporanea ultrattività dei limiti massimi di alunni per classe previsti dal decreto del ministro della Pubblica Istruzione adottato in data 24 luglio 1998, n. 331.

Cosa dire? Una pronunzia favorevole che apre un altro triste scenario sul nostro Paese. La condotta di chi governa infatti dovrebbe essere diretta applicazione delle norme poste a presidio del bene comune. È grave, quindi, che tali azioni positive debbano essere imposte da un organo giudiziario amministrativo essendo attività da applicare spontaneamente nell'esercizio del proprio mandato. Siamo governati da tanti pargoli frignanti che riescono a fare un passo indietro solo se bacchettati gravemente da un organo superiore. Vi lascio con una citazione:

Che i ministri cambino spesso è un male; ma c'è di peggio, ed è quando un ministro cattivo non cambia mai. (Joseph Pelet de la Lozère, *Pensieri morali e politici*, 1873)

Le ultime dalla Cassazione

1. La Cassazione con sentenza dell'8 giugno 2011 ha condannato il datore di lavoro che con condotta minacciosa prospettava un comportamento vessatorio con le parole: *"Ti farò schiattare!"*.
2. Va risarcita la tardiva restituzione dell'immobile locato che ha impedito l'ulteriore locazione con applicazione di un canone più alto. Lo ha stabilito la Cassazione con sentenza del 16.6.2011 a tutela del patrimonio del locatore fortemente compromesso dalla condotta lesiva del conduttore che rifiutava la consegna del bene, nonostante la scadenza contrattuale.

Segnalazioni dei turisti

Durante la stagione estiva, Telefono Blu tiene aperto il suo centralino (199.44.33.78) e i suoi portali www.telefonoblu.it e www.sosviaggiatore.com. La prima campagna lanciata è atta a raccogliere segnalazioni dei turisti relative alle località di mare.

“Ossigeno” per vivere 8,5 milioni di euro per il Parco delle Madonie

Accordo di programma con il dipartimento regionale al Territorio. Diviso in due tranches il finanziamento, ottenuto con fondi FERS. Consentirà interventi in tutto il territorio madonita

Il Parco delle Madonie ha ricevuto un finanziamento europeo per opere strutturali e infrastrutturali relativo a progetti presentati dallo stesso ente parco. Il finanziamento rientra nell'ambito dell'accordo di programma, sottoscritto a Palermo tra il dipartimento del Territorio e Ambiente ed il commissario dell'Ente Parco, Angelo Pizzuto (nella foto a destra), che sfrutta le misure europee per “rafforzare la rete ecologica siciliana, favorendo la messa a sistema e la promozione delle aree ad alta naturalità e conservando la biodiversità, in un'ottica di sviluppo economico e sociale sostenibile e duraturo”.

I fondi fanno parte del **Programma Operativo FERS 2007-2013**, e, nel loro complesso, danno vita ad una programmazione di sistema che dà l'avvio al nuovo assetto della rete ecologica siciliana. “Siamo soddisfatti per questo rilevante intervento economico - commenta il commissario Pizzuto - che porterà nel territorio del Parco una prima tranche di 4,5 milioni di euro che consentiranno la ristrutturazione dello storico **Palazzo Rampolla a Petralia**, già di proprietà del Parco ma attualmente chiuso e in stato



di abbandono, la valorizzazione delle Gole del Tiberio, il completamento di Palazzo Pucci Martinez, e due importanti ricerche sulle zone umide e sui percorsi dell'aquila reale. Una seconda tranche di circa 4 milioni - continua Pizzuto - invece sarà rivolta al recupero del **Mulino Mazzara a Geraci Siculo, del mulino Mericola a Isnello**, dell'acquisizione e restauro della sede di Cefalù, oltre ad importanti studi sugli alberi monumentali, la definizione del piano forestale e del progetto Geonatura Madonie, tendente alla valorizzazione delle aree di alta naturalità interne al Parco.

Ringraziamo il governo regionale e la sensibilità dell'assessore al territorio Gianmaria

Sparma che, anche attraverso la sua ricorrente presenza nel nostro Parco, ha voluto porre il territorio madonita al centro di un'azione che vedrà nei prossimi anni lo sviluppo delle attività di tutela e dell'ambiente unitamente a quelle di conservazione culturale e storica attraverso gli interventi di valorizzazione previsti, senza i quali questi siti di enorme pregio sarebbero andati perduti”.

Ufficio stampa dell'Ente Parco

Madonie e turismo: una vocazione mancata

Le vocazioni, nel senso religioso o solidale del termine, il più delle volte si concretizzano perché le persone che ne sono colpite tendono a realizzare il più in fretta possibile il loro trasporto verso un certo tipo di vita. Invece, **le vocazioni dei territori**, riferite a determinati contesti ambientali, **il più delle volte sono inventate a tavolino** e per questo sono destinate al sicuro fallimento.

Il turismo è la vocazione mancata dei paesi dell'entroterra madonita. Gli ingredienti della vocazione turistica di questi piccoli paesi, abbarbicati sulle montagne di questo bacino dell'entroterra della Sicilia, erano in primo luogo le bellezze ambientali e poi una storia importante racchiusa nell'assetto urbanistico e nei tesori monumentali e artistici che ogni singolo centro negli anni si è sforzato di salvaguardare e di custodire.

Il miraggio di poter realizzare **un turismo soltanto contemplativo** però ha fatto perdere di vista un ingrediente fondamentale che è quello legato all'economia reale di un territorio, in questo caso l'agricoltura e la zootecnia. Non si è tenuto conto del fatto che qualsiasi turista, dopo avere ammirato le meraviglie di un territorio, alla fine chiede di mangiare e il più delle volte va alla ricerca di **cibi genuini e di pietanze tipiche**, quelle che solitamente mancano dalla sua tavola di tutti i giorni. Poi, soprattutto i giovani, chiedono anche di potere soddisfare quelle elemen-



tari **esigenze ricreative e culturali** che i nostri paesi non possono purtroppo più offrire.

Bisogna oggi dire che per alimentare questa vocazione, che di sicuro avrebbe potuto far decollare questo territorio da un punto di vista economico, non si è fatto granché. Non hanno fatto nulla lo Stato e la Regione, che non hanno mai creduto nelle potenzialità di questo territorio del quale, il più delle volte, hanno depauperato le energie, scoraggiando qualsiasi seria attività che i singoli operatori economici hanno tentato di intraprendere. Si chiedevano i **marchi di qualità e la tracciabilità dei prodotti** e, invece, il tutto si è perso nei meandri della burocrazia e delle astruità procedurali. Quando in un paese di montagna non riesci la mattina a bere un buon bicchiere di latte genuino e a mezzogiorno rischi di mangiare della carne proveniente dall'e-

stero, ti spieghi perché quei pochi visitatori che si avventurano da queste parti a pranzo consumano il loro buon panino portato da casa.

Ha fatto poco il Parco delle Madonie, che ha avuto il merito di difendere questo territorio, senza però riuscire a promuoverne lo sviluppo delle attività e a valorizzarne le peculiarità. Si rivelano inutili gli sforzi delle amministrazioni locali nel tentare di valorizzare singolarmente ogni paese. Le varie iniziative risultano quasi sempre disomogenee, frammentarie, confuse e spesso prive di un disegno concreto. Se ancora, dopo tanti anni, **non si riesce a proporre un**

pacchetto turistico che, anziché portare il nome del singolo paese, porti quello del Parco o del comprensorio madonita, si capisce bene che la strada da percorrere è veramente lunga.

Non possiamo neanche propagandare la bontà dell'acqua, che in alcuni casi manca o viene razionata, la pulizia delle strade purtroppo sempre più sporche, la tranquillità e il silenzio, perché i paesi sono quasi sempre atannagliati e dipendenti dal traffico delle automobili e dei motori.

La vocazione turistica delle Madonie non viene sufficientemente alimentata da quelli che dovrebbero farlo a tutti i livelli e per questo continueremo a vedere forestieri incantati dalle nostre bellezze, che dopo qualche ora ci salutano e fuggono via.

Pietro Puleo

Castelbuono

Ypsigrock, "Woodstock di Sicilia"

La compostezza del pubblico giovanile fiore all'occhiello della manifestazione

Servizio di Anna Studiale, foto di Maurizio Campanella e Rosario Mazzola

Tanti giovani provenienti da molti luoghi d'Italia ma anche dall'estero, rock superlativo, atmosfera d'incanto, cornice ambientale unica; questi gli ingredienti della quindicesima edizione di Ypsigrock. Il festival si connota come uno dei più importanti all'interno del panorama "indi" italiano.

L'evento, nato in sordina grazie all'idea dei castelbuonesi **Vincenzo Barreca**, di **Vincenzo e Gianfranco Raimondo** che curano la direzione artistica, negli anni ha registrato una grande crescita di pubblico, d'interesse, di qualità musicale e di "fama" internazionale. Punti di forza sono un'efficiente rete organizzativa, composta da un folto gruppo di giovani amanti della musica e del rock in particolare, una rete di comunicazione sviluppatasi massicciamente soprattutto nei "reticoli" del web e la collaborazione di tanti ragazzi che prestano volontariamente e gratuitamente la loro collaborazione all'interno dell'organizzazione e dello svolgimento dell'evento; al tutto **fa da sfondo l'amore per la musica**. Ma fermarsi solo a questo aspetto è molto riduttivo. La musica, piuttosto, costituisce il "trait d'union", l'elemento aggregante di tanti giovani che s'incontrano, solidarizzano, e che nei giorni di Ypsigrock "colorano" ed animano le strade di Castelbuono.

Quest'anno l'appuntamento ha avuto luogo il **5, 6 e 7 agosto**; la qualità artistico-musicale è stata di grande prestigio in un palco che ha visto esibirsi artisti di caratura internazionale, inglobati in un programma molto eterogeneo preparato ad hoc per soddisfare i gusti più vari di un **pubblico esigente e competente in materia**.

La prima serata ha registrato un'ottima accoglienza di spettatori, la piazza era quasi gremita, le gradinate altrettanto. Sul palco hanno aperto il festival i **"Capitain Quentin"**, un'interessante band calabrese che ha proposto brani strumentali divisi tra una sonorità "post-rock" e "noise", inserendo inte-



Il pubblico in Piazza Castello (foto di R. Mazzola)

ressanti sperimentazioni. Il secondo artista ad esibirsi è stato **Josh T. Pearson**; un uomo alto, barbuto, capelli lunghi, un fascino indiscutibile, solo, con la sua chitarra. Ha eseguito i suoi brani tratti dall'album d'esordio come solista "Last of the country gentlemen". Un rapimento mistico ha invaso la piazza d'Ypsigrock, l'ombra del cantante un tutt'uno con la scenografia scarna e minimale. Uno stile, quello di Pearson, che si allontana dalle classiche definizioni di rock, orientato molto sull'introspezione; una scommessa azzardata per gli organizzatori, risultata un bel successo. A seguire sul palco i **"Twin Shadow"** per poi concludere la serata inaugurale con la scarica di energia pura dei **"Pere Ubu"**, un po' in avanti con gli anni, ma ancora capaci di presentare un rock forte, aggressivo e trascinate di folle.

La seconda serata ha visto sul palco gli **"Honeybird & the birdies"**, una band italiana, un trio originale, eclettico, che sperimenta e contamina generi musicali differenti. Ottima la risposta di pubblico. A seguire gli inglesi **"Esben & the witch"** con le loro sonorità dark e gli **"Yuck"**, anche loro inglesi che con il loro stile "noise", tipicamente anni Novanta, hanno trascinato il pubblico di Piazza Castello verso una condivisione di energia, di carica e anche di gioia. A concludere in bellezza la seconda serata, scate-

nando il pubblico in una danza contagiosa, hanno pensato i **"Junior Boys"**, un duo canadese che ha proposto un rock elettronico. Si tratta di un rock un po' meno strumentale ma che è riuscito a coinvolgere tutti. Un grande successo.

La terza serata ha registrato il pienone di pubblico. La folla ha gremito Piazza Castello fin dall'apertura dei cancelli. Ad aprire il palco hanno pensato i **"Di Martino"**, un gruppo palermitano. Ha proposto brani molto interessanti che hanno subito riscaldato il pubblico. A seguire i **"Mount Kimbie"**, un duo londinese che ha proposto, come i "Junior Boys" della

sera precedente, un rock elettronico, ricco di atmosfere psichedeliche. La serata si è conclusa con il gruppo più atteso del festival, i **"Mogwai"**. Scozzesi, artefici di un lungo lavoro di ricerca e sperimentazione, definiti dagli esperti in materia come la frontiera di un nuovo rock, il post-rock, hanno ipnotizzato la piazza, ormai gremita fino all'ultimo centimetro. Nella loro performance, durata più di un'ora, i "Mogwai" hanno presentato brani strumentali che si sono sviluppati in un crescendo sfociato in **muri di suono dalla potenza inaudita**. Una grande emozione assistere al loro spettacolo e vedere il pubblico pienamente coinvolto dalle loro sonorità.

Un grande successo, pertanto, la quindicesima edizione di Ypsigrock. Ce lo confermano le testimonianze raccolte tra i giovani e i meno giovani, pienamente soddisfatti delle serate; ce lo ha testimoniato anche la folla che nel corso delle tre serate ha assiepato la stupenda cornice scenografica di Piazza Castello, il tutto nel pieno clima di **"Ypsi&love"**, vero motto del festival e vero obiettivo degli organizzatori. Ypsigrock non è un raduno di roccettari, pronti ed avvezzi alla trasgressione, volutamente controcorrente, dediti all'alcool ed alle droghe. È piuttosto un esempio di come i giovani di oggi, se fortemente motivati, sappiano organizzarsi e riuscire eccellentemente nel loro intento.



Pere Ubu e Junior Boys (foto di M. Campanella)

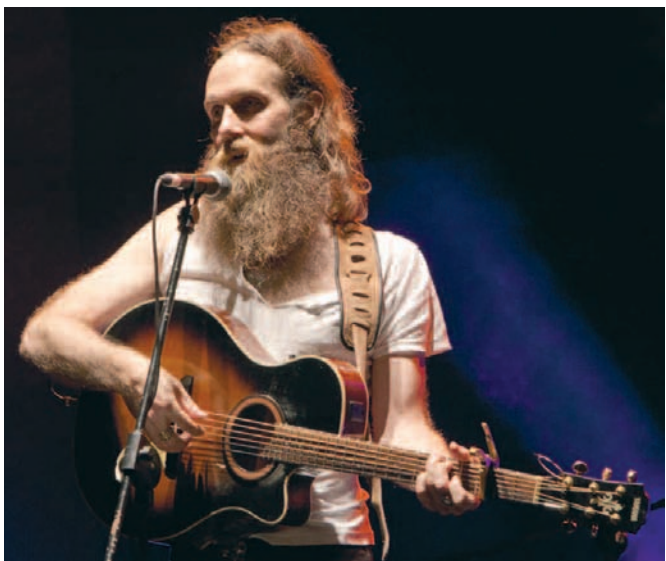


Mogwai (foto di R. Mazzola)

Il fenomeno

Un esempio di intraprendenza giovanile

Intervista a Vincenzo Barreca, uno degli organizzatori



Dall'alto in basso:
Twin Shadow, Mount Kimbie e Josh T. Pearson
(foto di Maurizio Campanella)



Una parte del gruppo di organizzatori

Ypsigrock: quando e come ebbe inizio?

«Nel 1997, e non per caso. Quello era un periodo molto fertile per la musica, vi si respirava come un'“aria nuova”, nuovi suoni, nuovi fermenti musicali si affacciavano sul panorama italiano e i media avevano puntato la loro attenzione su tali novità. Mi riferisco in particolare agli “Afterhours”, ai “Marlene Kuntz”, ai “La crus”. Gli anni Novanta erano gli anni d'oro della musica italiana e questi gruppi che sperimentavano a noi piacevano tanto, andavamo ai loro concerti, malgrado non avessimo tanti soldi in tasca. Finché un giorno abbiamo avuto l'idea di “portare” tale musica e tali gruppi direttamente nel nostro paese, Castelbuono, e farli esibire. Siamo partiti con pochissimi soldi, contattando i gruppi tramite un reticolo di conoscenze, non potevamo ancora permetterci le grandi agenzie. Le prime giornate della prima edizione, 15 anni fa, in cui si esibirono i “La Crus”, furono visitate da circa sessanta persone, di cui metà eravamo gli stessi organizzatori. Dopo tutto eravamo solo dei ventenni, amici universitari, accomunati, tra l'altro, dalla passione e dall'amore per la musica, incuriositi dalle nuove band italiane e non, che si davano alla sperimentazione. Vivevamo tutti tra Palermo e Castelbuono e nelle pause di studio collaboravamo con una Radio Libera di Palermo, Radio 104. Eravamo riusciti ad avere l'esclusiva di un programma serale in cui eravamo liberi di trasmettere quella musica “nuova” che ci piaceva tanto, musica non commerciale, ovviamente, che ci portava su nuovi orizzonti verso i quali non potevamo restare indifferenti. Era musica definita “indi” (abbreviazione di “independent”), una musica un po' meno commerciale, che si staccava dai circuiti delle grandi case discografiche e che a noi piaceva particolarmente tanto».

E da questa passione per la musica “indi” tutto iniziò. Ma cosa significa per te “indi”?

«Spesso certi termini vengono usati con un certo abuso. Si definiscono “independenti” quei gruppi che non rientrano nel circuito delle case discografiche più grandi che giostrano il mercato della musica. Secondo me “musica indipendente” è quella che, molto semplicemente, esce dagli schemi della forzatura della comunicazione musicale di oggi. Se proviamo a fare una panoramica su ciò che si ascolta, nella maggior parte dei casi si tratta di veri e propri prodotti confezionati per essere “divorati” dal pubblico di massa. Anche le radio più importanti non fanno altro che trasmettere sempre gli stessi pezzi proposti e spinti dalle grandi case discografiche».

“Indipendente” significa pertanto “libertà musicale”?

«Esatto. Nel circuito indipendente vi sono dei musicisti che creano le basi per quelle che saranno le innovazioni future della musica. Sperimentano ed hanno la libertà di farlo. Vengono definiti gruppi di “nicchia” e sono ascoltati da un pubblico di “nicchia”».

Negli anni avete creato dei canali di comunicazione anche utilizzando il web?

«Noi siamo strutturati in modo efficiente all'interno del mondo web e questo sin dagli esordi di Ypsigrock. Abbiamo anche la fortuna di avere dei collaboratori che operano in tale direzione, si tratta di grandi professionisti che hanno fatto sì che il nostro festival venisse diffuso e conosciuto soprattutto e grazie a Internet, abbattendo i confini locali e nazionali e arrivando molto velocemente all'Europa per dire anche oltre oceano. Il nostro sito, in particolare, è gestito da Pietro Sapienza, un bravo ingegnere che si occupa d'informatica, che pur lavorando tra la Germania e Tokyo, è sempre disponibile e partecipa. Altro esempio è il nostro manifesto, disegnato quest'anno da Emanuele Sferruzza Moskowicz, un artista che ha esposto, tra l'altro, anche alla Biennale di Venezia. Siamo infine anche molto orgogliosi del nostro rapporto con Greenpeace, per il resto noi non abbiamo sponsor commerciali. Tutto il Festival viene autofinanziato».

Come vi autofinanziate?

«Abbiamo solo un piccolo contributo del Comune, quest'anno pari a 17 mila euro, il resto viene finanziato tramite la vendita di biglietti, delle magliette, dei panini, delle bevande delle prenotazioni per il campeggio. Dietro tutto l'evento è doveroso sottolineare la gratuità di tutti i ragazzi che volontariamente danno la loro collaborazione nella logistica e nell'organizzazione generale di Ypsigrock, nessuno di loro viene retribuito e la forza di questo evento sta anche in loro. In un con-

Ypsigrock

Amicale, aggregativa e musicale

Organizzatori della manifestazione



Organizzatori (foto di Ignazio Maiorana)

testo italiano in cui gli unici eventi che funzionano sono quelli finanziati dai privati, multinazionali in particolare, Ypsigrock rappresenta una felice eccezione che a noi organizzatori ci dà un grande vanto».

Da chi è composto il pubblico di Ypsigrock?

«È un pubblico di nicchia, ma si tratta di una nicchia che negli anni è cresciuta, diventando molto grande. Si tratta di ragazzi che non provengono più dalla sola Italia, ma anche da altri Paesi europei, quali Germania, Gran Bretagna, Spagna, Malta e questo anche grazie alla nostra massiccia presenza sul web, come ho appena detto. Quella che era una nicchia, è divenuto, pertanto, un grande bacino d'utenza, anche perché i gruppi presenti all'interno del festival hanno solo una data italiana ed

Ypsigrock, spesso, ne ha l'esclusiva».

I gruppi che si esibiscono quest'anno sono molto eterogenei, perché?

«Perché nostro intento è quello di accontentare un pubblico molto ampio. Cominciamo la programmazione dell'evento a settembre di ogni anno, tenendo conto dei risultati conseguiti precedentemente e, in più, anche delle nostre scelte personali in quanto, seppure lanciato in un panorama internazionale, Ypsigrock rimane sempre legato al locale se non alla solidale amicizia che lega organizzatori e collaboratori. Per quanto riguarda, in particolare, gli artisti, quest'anno il gruppo "di punta", i Mogwai, si è esibito nell'ultima serata; si è trattato di una band definita dai discografici "Postrock", e questo per via delle atmosfere soffuse, i suoni dilatati, sound che vede negli stessi Mogwai gli inventori principali».

Perché Ypsigrock ai suoi esordi è stato un po' snobbato dai giovani castelbuonesi? Lo attribuisce ad una questione di ignoranza musicale o a qualche altro motivo?

«Io credo che se non si possiedono i canali per l'ascolto di un determinato tipo di musica, non la si può conoscere e spesso le novità fanno un po' paura, hanno bisogno di un po' di rodaggio per essere accettate. È per questo che non voglio dare alcuna colpa a tutti quei ragazzi che inizialmente ci hanno un po' snobbato anche perché negli ultimi anni non è più così è questo e motivo di gratitudine da parte nostra».

Come risulta la gestione dell'ordine pubblico castelbuonese durante le giornate dei concerti?

«Purtroppo, come tutti i grandi eventi, anche per Ypsigrock può succedere che vi si infiltra gente non proprio interessata all'evento, tuttavia le forze dell'ordine, anno dopo anno, ci danno un contributo non indifferente per garantirci la sicurezza di tutta la manifestazione».

Hai delle idee per il futuro di Ypsigrock?

«Principale obiettivo è una continua crescita soprattutto della sua qualità e della sua dimensione musicale, nella speranza che potremo sempre più ospitare artisti in grado di accontentare un pubblico sempre più vasto ma mantenendo intatta la scenografia di Piazza Castello, una location magica, che nessuno ci potrà mai imitare e che dà il quid in più, la nota di unicità ad Ypsigrock. Voglio, infine, sottolineare lo spirito di amicizia e condivisione, cordialità e tolleranza che anima i ragazzi che con mansioni diverse contribuiscono al successo dell'evento. In questo Ypsigrock credo che lanci un messaggio universale e nostro obiettivo è anche questo: l'universalità della musica e dell'amore che, anno dopo anno, a Castelbuono, diventano sempre meno utopia e sempre più una bella realtà».

Anna Studiale



Dall'alto in basso:
Di Martino, Twin Shadow, Esben & the Witch e il pubblico
(foto di Rosario Mazzola)

Ypsicamping

Musicalità anche fra tende e pini



Ypsigrock ha avuto, sin dai suoi primi esordi, una speciale vocazione per la natura e per l'ambiente, riconosciuta anche da **Greenpeace**. Tra gli intenti degli organizzatori, infatti, vi è sempre stato quello di realizzare un inscindibile binomio natura-musica.

Da sei anni questo è stato reso ancora più tangibile anche grazie all'allestimento nell'area attrezzata di **Sanfocà**, a monte di Castelbuono, di un **camping** dove molti giovani si ritrovano ad alloggiare durante le tre giornate del festival. Si tratta di una sorta di piccolo villaggio di tende, punto ristoro e barbecue, servizi igienici, ampi spazi dove poter far musica e divertirsi, allestito nel cuore del Parco delle Madonie; un'idea geniale che ha registrato anche quest'anno la presenza di circa **seicento ospiti**.

A coordinare l'esercito dei volontari collaboratori, circa venticinque, figurano **Giuseppe Rocca** e **Davide Ciolino** (nella foto in basso) che non nascondono la loro piena soddisfazione per i risultati conseguiti anche quest'anno. L'**Ypsicamping** si è presentato, pertanto, non come un'appendice ad Ypsigrock, ma come elemento integrante di tutto l'evento e come luogo privilegiato in cui i giovani hanno potuto solidarizzare e arricchirsi umanamente. La musica è stata ancora protagonista nei **dopoconcerti fino all'alba**. L'atmosfera che si è respirata al camping è stata quella di un'ordinata gioia, di rispetto per la natura e di amore che le note musicali riescono ad imprimere nell'animo di ognuno.

Alcuni giovani intervistati si sono lamentati del numero insufficiente dei servizi igienici, del lievitato costo del biglietto e il disagiata collegamento camping-centro urbano che, pur se assicurato da bus navetta, ha incontrato difficoltà a causa di lavori stradali tra Barraca e Liccia. Legittima la critica per i piccoli aspetti da migliorare, ma il giudizio positivo complessivo sulla manifestazione, da parte di questi giovani, è confermato.

L'Ypsicamping è riuscito a far sì che la festa, la cordialità, l'ordine durante i concerti, continuassero anche al di fuori dell'evento musicale, facendo di Ypsigrock un interessante fenomeno aggregativo, voluto, amato e gestito con maturità e capacità organizzativa dai giovani.

Anna Studiale

(foto di Ignazio Maiorana)



Riflessioni

L'evento *Ypsigrock* ha posto la realtà castelbuonese, dinanzi ad un vero evento sociale, alla messa in atto di una vera e propria *comunità a sé stante*, quella meno adulta.

Il rock, da sempre, è stato **elemento di rottura e di trasgressione** all'interno di modelli tradizionali. Questa comunità di giovani, che si è svelata nel rappresentare la totalità di quel mondo, è accomunata dalla partecipazione ad un linguaggio per loro universale, alla condivisione di modelli di vita ed al confronto, non sempre sereno, con la generazione degli adulti. È una comunità che trascende dall'appartenenza politica e di classe, anzi il linguaggio del rock, che li aggrega, crea un proprio spazio non solo fisico ma culturale e, perché no, anche sentimentale.

L'**amore universale** richiama un diverso rapporto con la natura ed un diverso approccio all'ambiente.

L'ormai affermato evento musicale ospitato nell'antica Ypsigro, in tutte le sue forme, rappresenta forse, meglio di tante analisi sul mondo giovanile, lo scontro generazionale dei nostri tempi con il relativo distacco dei giovani dalla *comunità degli adulti*. In questi happening **il loro linguaggio non è più solo verbale ma, spesso, è quello del corpo**, il linguaggio di un amore che, non regolato da schemi convenzionali, segue la naturalità dell'incontro.

Attraverso la protesta, contenuta nelle musiche e nelle parole del mondo rock, la comunità giovanile manda messaggi a quegli orecchi e menti disposti ad accoglierli. Sta alla comunità degli adulti non stare a distanza a guardare, da spettatori inerti, quasi a voler puntare il dito e giudicare, perché la strada della comprensione sta nell'incontro e nell'accoglienza.

Maria Antonietta D'Anna

Il rubinetto della politica

di Ignazio Maiorana

Un Giro di... vite, grazie! Spendiamo ciò che non possiamo

Il Giro podistico internazionale di Castelbuono da decenni succhia risorse eccessive per una manifestazione che dura poche ore. A parte il volontariato di quegli organizzatori che credono nella manifestazione sportiva e nella propria visibilità, impone una **spesa a nostro avviso elevata che potrebbe ridursi** rivedendo soprattutto tre voci: i costosi ingaggi di atleti stranieri, la diretta televisiva, l'ospitalità ai giornalisti. **L'immagine turistica e mediatica** che la corsa di S. Anna offre al luogo che la coltiva da un secolo è stata superata dalla fama mondiale degli **asinelli netturbini** e dal panettone Fiasconaro. In particolare, la lentezza dei somarelli a quattro zampe vince ormai da anni sulla velocità delle "gazzelle" a due gambe.

Da trent'anni *l'Obiettivo* chiede la riduzione dei fondi per il Giro e suggerisce di stornare gli accantonamenti annuali per la **realizzazione di un teatro**. Se le amministrazioni comunali di questi decenni ci avessero ascoltato, forse oggi il "paradiso della cultura" avrebbe un teatro, darebbe un tetto ad una disciplina antica e nobile come l'arte drammatica incoraggiando gli attori dilettanti di Castelbuono, avrebbe uno spazio ampio per i grandi assembramenti di pubblico al chiuso. Purtroppo le convinzioni della politica sono state e continuano ad essere molto diverse dalle nostre. Così si continua a spendere dove in cambio c'è visibilità da passerella, apparenza.

Facciamo voto a S. Anna perché il successo del secolare Giro possa durare altri secoli ancora, ma ci chiediamo: a cento anni di vita non sarebbe opportuno operare un giro di vite allo spendi e spandi? Non sarebbe l'ora che la Corsa su strada più antica d'Italia viva di energia propria e dia modo così di far vedere quanto vale veramente?

La notizia che il Giro, anche con l'appoggio di Letizia Di Liberti, una castelbuonese dirigente della Regione siciliana, possa essere inserito in una categoria di manifestazioni podistiche di livello europeo inorgoglisce il patron del Giro Mario Fesi e il sindaco Mario Cicero i quali, senza scrupoli, stanno rivedendo la data del tradizionale appuntamento pur di elevarla di livello. Secondo tale intenzione la corsa di S. Anna, sin dalla prossima edizione, diventerebbe la corsa del Crocifisso, da svolgersi in settembre, quando si celebra la seconda festa di Castelbuono, e ciò per agevolare i grandi maratone che nel mese di luglio sono impegnati in altri eventi importanti. L'appuntamento podistico di S. Anna potrebbe essere affidato alle gambe femminili, in onore della patrona correrebbero le atlete e al Crocifisso si affiderebbe l'edizione al maschile.

Il Comune sta vivendo un momento finanziariamente difficile con sofferenze di cassa, ma quando c'è da fare "rumore" la

parsimonia va a farsi benedire. Come lo sport puro, autentico, generoso.

L'Ypsigrock sale e il Jazzfestival scende

Il biglietto d'ingresso, termometro di vero gradimento

Il richiamo di pubblico in questi due appuntamenti estivi castelbuonesi è consistente. Ma tra i due eventi musicali c'è una differenza sostanziale: il Jazzfestival non costa nulla agli spettatori perché finanziato totalmente dalle pubbliche istituzioni; la realizzazione dell'Ypsigrock, a parte un modesto contributo del Comune, è possibile invece facendo ricorso allo sblieffamento. Una seconda differenza tra le due manifestazioni è che l'Ypsigrock da 15 anni cresce in qualità, mentre il Jazzfestival, nelle sue ultime edizioni, è scaduto.

Né divino, né di... vino

Certi slogan che millantano la divinità di Castelbuono ci ritorneranno sulla testa come sassi, prima o poi. I castelbuonesi siamo bravi, sindaco in testa, a impressionare positivamente grazie alla fantasia e alla creatività che possediamo. Ma ora occorre ridimensionare il *parlare* e indirizzarsi maggiormente verso il *fare*. Sulla grande stampa non c'è mai traccia delle grandi questioni di un centro che potrebbe veramente essere più bello e funzionale, se appena ci si attivasse concretamente sul piano politico-amministrativo per risolvere quegli annosi problemi che non contribuiscono al **miglioramento della qualità della vita** e nemmeno allo sviluppo e all'articolazione delle risorse culturali della comunità.

La manifestazione enologica "**Castelbuono paese divino**" fa a pugno col fatto che il territorio non ha consistente tradizione vitivinicola a parte la realtà di S. Anastasia, assurta agli onori della cronaca prima per la buona qualità dei suoi vini e poi per la contaminazione mafiosa. Dunque occorre partire proprio da queste "vetrine" ben finanziate e appoggiate politicamente per diffondere, in queste occasioni, messaggi e iniziative tendenti a creare produzione e lavoro, quindi economia, **come il rilancio della coltivazione della vite nei poderi abbandonati**, come è accaduto nel Parco delle "cinque terre", in Liguria, i cui proprietari associati ora producono uva e vendono a buon prezzo vino di nicchia e di qualità. Castelbuono, associandosi con Pollina, può accoppiare anche la produzione di manna, prodotto unico al mondo.

Ma qui sulle Madonie, da poveri e superbi quali siamo, sapremo imitare e realizzare ciò che altrove diventa oro?

Gli organizzatori della citata manifestazione, cui va il nostro plauso per il lavoro organizzativo, raccoglieranno nelle prossime edizioni il nostro stimolo? Non verrebbe meno in tal senso la collaborazione de *l'Obiettivo*.

Sindaco sorridente e spesso inadempiente

Va detto sicuramente che sul piano umano il sindaco Cicero, che amministra dal 2002, non ci ha mai negato rispetto e cordialità ogni volta che dalle pagine de *l'Obiettivo* gli abbiamo mosso osservazioni sull'operato pubblico. Le sue doti relazionali, abbiamo anche scritto, in connubio con un metodo di governo operativamente partecipato e condiviso, avrebbero potuto fare di lui un amministratore davvero al "servizio".

Ma non siamo stati i soli a chiedergli **diversità d'azione**. Ci fanno compagnia alcuni appunti freschi, in merito, che abbiamo stralciato per i lettori da due lunghe lettere datate 19 e 20 luglio 2011, inviate al sindaco dall'architetto Nicola Piro, un castelbuonese che vive ed opera in Germania ma sempre innamorato del proprio paese.

1. Sull'ex teatro "Le Fontanelle", ancora incompiuto: "*Mi riesce difficoltoso capire con 'Ella, senza il conforto di una delibera di Giunta o del Consiglio comunale, abbia potuto conferire l'incarico di progettazione inerente il rinnovamento del teatro Le Fontanelle senza aver tenuto nella giusta considerazione un'adeguata sistemazione a verde dell'area retrostante il plesso del Castello: villa comunale e area sottostante. Se questa è buona e saggia politica, beh... Ella deve con la massima urgenza revocare quell'incarico, presentare in Giunta la proposta, coinvolgere il Consiglio comunale mettendo a sua disposizione un serio "programma spaziale e funzionale" e l'opzione, considerata la scala urbana d'intervento, se non fosse più opportuna l'elaborazione di un Masterplan e, nel caso, indire un Concorso di progettazione rispettoso della dignità professionale di architetti e ingegneri nel rispetto delle tanto strapazzate risorse pubbliche. Il tutto senza lasciare fuori i cittadini*".

2. Sul nuovo municipio: "*Ancora una volta Le ripeto e La sollecito a procedere senza se e senza ma nella presa in consegna dal progettista, direttore e contabile dei lavori, dell'edificio esente da danni e difetti, visibili e non visibili, sulla base di un minuzioso verbale cosiddetto di consegna (collaudo finale - cioè attestazione che tutte le categorie dei lavori sono state eseguite nel rispetto delle riconosciute Regole della Tecnica e dell'Arte). A garanzia della Pubblica Amministrazione, altrove si ricorre alla trattenuta di una congrua percentuale dell'onorario del progettista... Con l'insediamento di alcuni uffici al piano cantinato, Ella ha tacitamente già "preso in consegna" l'edificio o una sua parte, il complesso con i suoi "difetti visibili e non", assumendosi la responsabilità civile (e penale) di eventuali danni verso l'Amministrazione dello Stato e verso terzi*".

3. Qualità della vivibilità locale: "*Un intollerabile inquinamento acustico, diurno e notturno, con aspetti di degrado da agglomerati di terzo e quarto Mondo. Il servizio d'ordine da parte dei Vigili urbani non è soltanto biasimevole, ma anche, e soprattutto, da irresponsabili*".

4. Una politica intesa ad esaltare gli aspetti culturali ed enogastronomici del territorio, che Piro riprende da recenti dichiarazioni del consigliere comunale Carmelo Mazzola, il quale, pare, potrebbe candidarsi a sindaco della cordata di sinistra. "*Lo Spirito e la Pancia? La mia considerazione nel merito va oltre i confini di Castelbuono, per collocarsi in quella prospettiva che vedrebbe la sedicente sinistra italiana a guida PD fare dell'Italia, dopo il grande "miracolo" berlusconiano recepito in toto dalla sedicente destra, un paese pieno di bar, ristoranti e case-albergo, ingredienti conditi da aspetti culturali ed enogastronomici, da gustare a tavola con coltello e forchetta*".

Ancora una volta, non di soli asini...

Il patto di stabilità sul... dondolo

Cronachette da un Consiglio comunale estivo

Calda è la notte. Il 4 agosto, fin oltre le 24, si protrae la seduta consiliare sulla variazione al **Bilancio di previsione 2011**. Il confronto-scontro accende la discussione poiché il patto di stabilità locale potrebbe vacillare ed il gruppo di minoranza continua ad asserire di non potere ratificare la variazione proposta dall'amministrazione. Volano numeri ed un'espressione tuonante: "ladri di futuro!". Il dott. Antonio Tumminello, consigliere di Castelbuono unita, mentre la pronuncia nei confronti degli amministratori, la mostra stampata su un foglio, girandola verso il pubblico, dopo aver detto che in Comune i conti pubblici non si gestiscono secondo la logica del buon padre di famiglia. **Il confronto con la situazione disastrosa del Comune di Cefalù non piace all'assessore al bilancio Giuseppe Fiasconaro, ma Tumminello non lo nasconde, chiedendo sulla variazione l'intervento dei rappresentanti del settore finanziario, dell'ufficio tecnico e dei revisori dei conti. Questi ultimi non riescono ad esprimere un parere poiché, dicono, non hanno a disposizione la documentazione sui flussi finanziari al completo.**

Ma quali sono i veri numeri della materia del contendere? Abbiamo l'impressione che **la matematica degli euri** ogni tanto venga vissuta come un'opinione, altrimenti perché mentre c'è chi teme che i futuri amministratori castelbuonesi la vedranno nera sul piano economico, qualcun altro – tra ammi-

nistratori e consiglieri di maggioranza – vorrebbe fare intendere che sugli allarmismi siamo alle solite? Perché noi profani dal pubblico abbiamo l'impressione che la diatriba sulle entrate e sulle uscite della comunità si sia materializzata a sorpresa, allo scadere del tempo di approvazione del bilancio, ed ora stia lì come **un fungo velenoso** spuntato dopo una pioggia inattesa e da maneggiare con cura? L'ufficio tecnico e il finanziario comunicano poco, viene fuori, e l'intervento della dott.ssa Capuana, responsabile del settore finanziario, non fa che confermare il quadro. L'ing. Sottile, responsabile dell'ufficio tecnico, non fornisce la sua versione dei fatti, per cui il **dubbio sul perché manchi un dialogo tanto importante tra le parti burocratiche del Comune** rimane sospeso nell'aria della notte. A far compagnia al dubbio l'espressione di rabbia del consigliere di maggioranza Carmelo Mazzola che pare apprendere lì, tra le carte, della poco onorata comunicazione tra uffici. Ma il sindaco, da comunicatore qual è, come può suffragare il silenzio dei dipendenti? E perché vuole portare la discussione sul bilancio e la relativa variazione in piazza nei giorni successivi, dove nessuno verbalizzerà nulla e *verba volant*? Ma se davvero il *modus operandi* dell'amministrazione Cicero risulterà quello della "banda bassotti", come da ironica espressione della minoranza, non passerà molto e si "fiuteranno" le tracce.

M. Angela Pupillo

Riceviamo e pubblichiamo

"La nostra manovra correttiva"

Qui vogliamo illustrare in maniera sintetica l'emendamento che il gruppo consiliare Castelbuono Unità ha presentato il occasione della delibera del Bilancio di Previsione 2011 e alla fine, dopo qualche mal di pancia, nella maggioranza è **stato approvato all'unanimità**.

Un bilancio quello presentato dalla maggioranza consiliare fatto di tanti ZERI in molte voci importanti e che l'Amministrazione voleva superare **con un emendamento improponibile che minava i conti pubblici** ed infatti aveva ottenuto il parere contrario del Responsabile Finanziario e dei Revisori dei Conti.

Questo gruppo ha voluto porre rimedio attraverso **il recupero di Contributi Regionali per circa 420.000 euro** alla disastrosa gestione del bilancio comunale, un bilancio che arrivava in Consiglio ben 7 mesi dopo il termine inizialmente previsto dal legislatore e che malgrado la lunga gestazione purtroppo non teneva in debita considerazione le esigenze della nostra comunità, anzi le mortificava a causa del disinteresse **dei nostri attuali amministratori**, tesi a intraprendere la via breve dell'aumento delle imposte (vedi aumento dell'addizionale comunale all'energia elettrica) e **si comportano come i medici del passato che sapevano fare solo salassi che indebolivano ulteriormente il malato**.

Il gruppo consiliare Castelbuono Unità

Fermenti enologici... Castelbuono, "paese DiVino"

Il vino, da sempre, ha accompagnato la storia dell'uomo, un dono della terra e del cielo per la condivisione, per suscitare emozioni che rimandano all'amore.

Dal 29 luglio al 1° agosto la cittadina madonita è stata teatro, per il quinto anno, della manifestazione *Castelbuono paese DiVino 2011*, una tappa d'obbligo per i *wine lover*. L'evento è stato organizzato dall'**associazione Amici PerBacco**, presieduta da Dario Guarcello, che ha visto molti patrocinanti fra cui la Regione Sicilia, la Provincia regionale di Palermo e il Comune di Castelbuono. Incontri, degustazioni, musica, arte, presenze di tutto rispetto del mondo del giornalismo e dei sommelier (come Luca Gardini), i Gourmets Italia e il gemellaggio, anche quest'anno, con il "Blues and Wine Soul Festival" di Joe Castellano. Presenti **150 cantine** (peninsulari e siciliane), quasi a voler mettere insieme la diversità dell'Italia ma, soprattutto, la ricchezza delle regioni, con l'abbinamento dei nomi di alcune vie del paese alle cantine più importanti sparse nel nostro territorio nazionale.

In vino veritas! Dopo averne degustato un po', però, la penna si è sciolta non sicuramente presa dall'ebbrezza del momento. La manifestazione, alla quinta edizione, non ha dimostrato dei salti di qualità soprattutto nella gestione dell'evento e **non sono stati visibili maggiore partecipazione e coinvolgimento della comu-**



nità ospitante. Inoltre, aspetto molto importante, a parte la degustazione di qualche vino siciliano, non c'è stata un'adeguata attenzione al territorio, alla Sicilia intesa come terra fertile che produce e che dovrebbe sfruttare la propria particolarità.

Ormai si sa che il vino è considerato ambasciatore nel mondo e possibilità di conoscenza di luoghi. Attraverso il vino un territorio si mette in vetrina ed indirettamente si fa cultura, turismo di qualità, e così si muove economia. Ormai lo slogan dei *wine lover* è: *bere vino è bere sano*. Sicuramente lo sarà per la conoscenza dei vitigni, della lavorazione, delle essenze che lo aromatizzano, ricerca di qualità di ciò che beviamo.

Mentre si preparava l'evento, però, a livello

nazionale, senza sottovalutare la realtà locale, veniva lanciato l'allarme sull'**aumento del consumo di alcool nei giovani**, con conseguenze gravi per la salute. Abbiamo chiesto a Dario Guarcello la posizione della manifestazione nei confronti dell'allarme di bevande alcoliche fra i giovani. La sua risposta: «*Il vino è sempre esistito nella vita dell'uomo e sicuramente i giovani, per cercare lo sballo, non bevono il vino ma altre bevande più alcoliche*». Rimane il dubbio che il consumo di alcool da parte dei giovani sia legato o meno al vino ed il dubbio si accresce se si osserva buona parte delle realtà giovanili locali. Da questa prospettiva sembra doveroso mettere in rilievo il ruolo che dovrebbe avere questa manifestazione nell'educare i giovani alla conoscenza ed all'uso di alcool, quasi con **intento didattico** e, di conseguenza, creare una giusta consapevolezza del *vero bere sano*.

Se Castelbuono, come sostiene il sindaco Cicero, ha cambiato la cultura alimentare allora la politica e **gli organizzatori non possono non essere sensibili al binomio vino-giovani** e di conseguenza devono industriarsi per fare questo salto di qualità e cambiare, decisamente, la rotta. Diversamente l'evento rischia di diventare un happening di incontri, come quei vitigni che non riescono a radicare e di conseguenza a dare frutti.

Maria Antonietta D'Anna

La speranza nascosta nel legno

Scultura e vita di Giuseppe Rizzuti

Una donna di cipresso alta due metri, il ventre prominente e, al posto della testa, un grande orecchio. È l'“**Apologia del silenzio**”, secondo **Giuseppe Rizzuti**, scultore siciliano. La capacità di saper ascoltare, dote ormai in via di estinzione in un mondo in cui, come canta Claudio Lolli, “non riusciamo mai a parlare ma parliamo sempre troppo”. Dote che a Rizzuti non manca, confermando le aspettative che ognuno potrebbe nutrire, incontrando a **Monreale** quest'uomo (pastore, scultore, professore, padre) comodamente seduto sulla propria poltrona, barba e capelli candidi e fare discreto. Chiacchierando con lui, circondati da decine di sculture in legno che sbucano da ogni angolo della casa, si ha l'impressione di conversare con la **Storia**, intesa più che come **Tempo** (Rizzuti non è di certo una persona anziana, essendo del '49), come **Esperienza**. Una vita intensa, un profondo studio della natura, una grande dedizione sono alla base dell'opera di questo maestro dello scalpello che ha scelto il legno come materia prima, senza disdegnare gesso, terracotta e bronzo.

Originario di Caltabellotta (AG), quando all'età di 18 anni Rizzuti approda nella cosmopolita Palermo è un uomo che, pur non conoscendo la tecnica, ha già nella mani il segreto della sua arte. Questo perché, durante i **nove anni dedicati alla pastorizia insieme al padre**, Rizzuti non si era lasciato sfuggire nemmeno un dettaglio della vita che intorno gli accadeva. Il contatto con la natura e l'osservazione attenta delle sue minuziose trasformazioni gli avevano già conferito quella **manualità** per cui solo anni dopo si sarebbe contraddistinto.

“Giunto in città”, racconta l'artista, “ero puro, innocente, candido. Ma non mi è mai successo nulla di brutto perché ero infarcito di sani principi senza i quali sarei di certo diventato un terrorista, un mafioso, un drogato o un bancario”. Sorride ma solo a volte perché in fondo, come lui stesso ammette, è un uomo serio. “Non sono per niente simpatico, sono taciturno, a volte aggressivo”. È il suo carattere a condurlo alla solitudine, al silenzio, così indispensabili per dar forma ai suoi personaggi: dalla “Grande madre”, ancora una volta in **legno di cipresso** (difficile da lavorare ma con il



quale Rizzuti ha attualmente un intenso rapporto d'amore), al “Minotauro”, da “Icaro” a “Prometeo”, realizzato in legno d'ulivo selvatico.

Rizzuti è un po' arrabbiato col mondo: con i suoi alunni dell'**Accademia delle Belle Arti**, dove insegna dal 1980, che trova spenti, inermi, poco preparati. Con la concezione odierna dell'arte, sempre più effimera e legata alla contingenza, sempre più estemporanea, inglobata com'è nel vortice delle performance e delle installazioni d'autore. È così che, secondo Rizzuti, si è persa un'arte antica come quella dell'intaglio della pietra, proprio a causa del blaterare delle accademie e degli intellettuali. “Eppure, di arte”, suggerisce lo scultore, “non si dovrebbe mai parlare”. I gesti e le forme di queste presenze imponenti e forti che so-

no le opere d'arte dovrebbero essere sufficienti a trasmettere ciò che l'artista vuole comunicare al resto del mondo.

Ne è passato di tempo dalla prima personale alla Galleria “La tavolozza”, dov'era stato presentato nel 1980 da Bruno Caruso e Leonardo Sciascia, dalla **mostra realizzata a Castelbuono (1983)**, in occasione della quale il nostro giornale dedicò un articolo alla potenza di una delle sue opere più maestose, “Il Vespro siciliano”, adesso andata in dono al Museo Civico di Caltabellotta. Ma il nostro scultore **non si arrende all'effimero** a cui sembra votata larga parte di ciò che oggi consideriamo arte e continua a deliziarsi di opere che conservano, se non altro, la parvenza dell'eternità, come “Noli me tangere” o “Melancholia”. Quasi a dimostrazione che, sebbene razionalmente l'artista abbia abbandonato la speranza, “istintivamente è forse tutto il contrario”.

Marta Ragusa



L'indovinello siciliano

proposto da Mimmo Martorana

**Gesù, Maria, figghiolì,
la prima vota comu mi doli!
Mi trasi e nesci comu n'ancidda
e 'u contrappisu arresta di fora.**

Cosa è? Chi indovina sarà menzionato nel prossimo numero de *l'Obiettivo*.

La soluzione dell'indovinello può essere comunicata telefonando al numero **329 8355116** o con e-mail a: obiettivodicilia@gmail.com. La soluzione del precedente indovinello (**Chiù la mascaria e chiù la 'mpilliccia... e canciau la mpigna di dda l'aria di to zia**) è **lu truccu**. Nessuno ha indovinato.

Un omaggio da fare? L'abbonamento a l'Obiettivo puoi regalare!

Escursionismo a Caltavuturo

Le Gole di Gazzara: nel letto del torrente alla ricerca di sé

Un tuffo nel passato, in una serena giornata domenicale, ci ha portato a scoprire, alcuni giorni fa, la bellezza della natura selvaggia e incontaminata che fiancheggia il corso del fiume **nel territorio di Caltavuturo**. Suggestivo e affascinante raggiungere le Gole di Gazzara dall'interno, attraverso il letto del torrente che prende il nome del piccolo centro madonita. Inatteso lo spettacolo mozzafiato che ci siamo trovati davanti, **la roccia bianca** che si erge verso l'alto, alla base invece l'aridità determinata dal prosciugamento estivo. Indescrivibile, comunque, l'atmosfera sognante che abbiamo respirato in quel posto così vicino al centro urbano ma così lontano dal rumore e dalle inquietudini quotidiane. Inseguendo i ricordi di almeno cinquant'anni fa, i nostri accompagnatori caltavuturesi ci hanno raccontato l'attrazione che allora suscitava il torrente. **I ragazzi ne facevano il luogo della loro libertà**, il piacere di abbandonarsi ai segreti della natura sfuggendo per poche ore al giorno alle regole comportamentali della famiglia. Con una camera d'aria riparata *alla meno peggio*, ci dicono, affrontavamo il fiume agli inizi della stagione estiva, galleggiavamo su almeno tre metri d'acqua proprio nel punto in cui la depressione del terreno forma come una conca e permette di nuotare godendo della protezione delle fronde generose degli alberi.

Con noi è stato anche **Ignazio Sparacio**, medico e naturalista che ha alle spalle un lun-

go elenco di pubblicazioni su diversi ambiti scientifici: dai coleotteri ai molluschi di acqua dolce, alle farfalle, agli uccelli. Collaboratore di fama anche negli studi condotti in materia dal Museo Naturale "Francesco Minà Palumbo" di Castelbuono, studioso molto apprezzato dal direttore del Museo, prof. Pietro Mazzola. Così abbiamo scoperto la vera dimensione di quella parte di Sicilia fatta di semplicità e rispetto delle risorse naturali, che garantiscono uno **sviluppo sicuro a costi ben sostenibili** e che comunque assicurano di selezionare accuratamente l'utenza. Significativo al riguardo il momento della meditazione collettiva eseguita intorno a mezzogiorno nello scenario incantevole delle Gole.

La natura lì è spontanea e rigogliosa, ha il sapore di un paradiso inviolato che sembra invitare a riprogrammare i nostri pensieri sul territorio e a scegliere le azioni più coerenti per salvare il mondo dal disastro ambientale che da tempo incombe inflessibile. È chiaro il messaggio che traspare dalla gita a Gazzara, non occorrono traduzioni. A ben considerare, anche l'Amministrazione comunale lo ha colto se è vero che ha già programmato alcuni interventi nell'area per la **realizzazione di tre ponti tibetani di collegamento**, in alcuni punti, delle estremità delle gole. I progetti, come ha dichiarato il sindaco di Caltavuturo, sono inseriti nel PIST (Piani integrati di sviluppo territoriale) delle Ma-



donie e hanno come obiettivo **la valorizzazione dell'area ai fini di promozione territoriale** e di impulso ad un nuovo concetto di turismo incentrato sulla rivalutazione della natura e sul ripristino dell'ecosistema.

L'iniziativa dell'Amministrazione comunale capeggiata da Calogero Lanza punta dunque al risveglio delle energie positive, per troppo tempo rimaste congelate, dando il giusto rilievo ai siti più belli che la natura ci ha donato. Auspicabile che tutti i Comuni che compongono la Città a rete Madonie-Termini sfruttino al meglio le bellezze di cui dispongono e diano prova di capacità e di saper guardare tanto lontano da vincere le barriere che ancora nel terzo millennio isolano la Sicilia dal resto del mondo.

Lucia Maniscalco

l'Obiettivo Quindicinale siciliano
del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

Direzione e Amministr.: C/da Sccondito - 90013 CASTELBUONO (PA)

tel. 0921 440494 - 329 8355116

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore Resp.: **Ignazio Maiorana**

Caporedattore: **M. Angela Pupillo**

Nel Comitato di Redazione

Gianpiero Caldarella
Maria Antonietta D'Anna
Marta Ragusa

In questo numero anche gli scritti di:

Angela Fasano, Lucia Maniscalco, Pietro Puleo, Anna Studiale

Vignetta di **Lorenzo Pasqua**

Fotografie di Maurizio Campanella e Rosario Mazzola

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

Stampa: tipogr. «Graphos», Via S. Lucia, 18

90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 671523

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Un doppio "caffè" a casa vostra!

Gentili lettori,

desideriamo ancora poter contare sul semplice abbonamento dei tanti amici, antichi e nuovi, che amano seguirci con curiosità in questa esperienza di informazione libera.

Si può scegliere l'opzione:

- la quota di abbonamento telematico di **10 euro** l'anno che dà diritto a ricevere on line *l'Obiettivo* a colori;
- l'abbonamento di **30 euro** l'anno invece dà la possibilità di ricevere a casa il giornale non solo stampato ma anche telematico.

Alla vostra generosità, dunque, affidiamo la resistenza della nostra attività giornalistica di tipologia unica nel panorama dell'informazione. Siamo certi che continuerete a sostenerci.

Come versare la quota annuale:

mediante bollettino di conto corrente postale n. **11142908** intestato a Quindicinale *l'Obiettivo* - Contrada Sccondito snc - 90013 CASTELBUONO (PA);

oppure mediante bonifico con la stessa intestazione utilizzando il codice IBAN: **IT53R076010460000011142908**

Siciliano, l'Isola è anche tua, non regalarla a chi non l'ama!